

SEGNALAZIONI

Edmond Pogon «La vita quotidiana nell'anno Mille» Rizzoli Bar Pagg. 356, lire 12.000

AA.VV. «Guida del turista - Londra» Polyglott/A. Vallardi Pagg. 167, lire 15.500

Roland Penrose «Miro» Rusconi Pagg. 214, lire 25.000

AA.VV. «Gran Bretagna» Polyglott/A. Vallardi Pagg. 254, lire 16.500

AA.VV. «Guide bibliografiche - Diritto» Garzanti Pagg. XII più 264, lire 25.000

Norman Hampson «Robespierre - Danton» Bompiani Due voll.: pagg. 336 e 206, lire 8.000 cad.

Curiosità introvabili dell'800

Atlante ad uso domestico

Dai santi al gaio sesso

Il decimo secolo è forse il periodo temporale che ha lasciato meno testimonianze storiche di sé ai posteri. Conducendo per mano il lettore in mezzo a quei tempi bui, l'autore cerca di ricostruire, attraverso gli scarsi reperti e le rare documentazioni, gli aspetti che caratterizzarono la vita quotidiana nel nostro continente in vista del primo millennio. Egli ne mette in evidenza le asprezze, ma ridimensiona il presunto terrore dell'attesa millenaristica.

Questa edizione aggiornata del volume dedicato alla capitale inglese segue fedelmente l'itinerario comune a tutte le guide già pubblicate nella fortunata collana. Il turista trova nell'agile manuale le necessarie informazioni sulla storia, l'arte, le abitudini della metropoli; le notizie sui mezzi di trasporto e sui principali servizi pubblici; una guida per gli acquisti e gli spettacoli; gli itinerari turistici; e infine un piccolo lessico.

L'autore - vissuto tra il 1900 e il 1984 - ha partecipato in prima persona (era lui stesso pittore) alle vicende che hanno caratterizzato il Novecento per quanto riguarda le arti figurative. Grande amico di Joan Miró, pittore, scultore, ceramista spagnolo, ne delinea in questo volume della collana «Rusconi arte» la personalità e la sua umana, sottolineando la sua appartenenza contemporanea alla sfera dell'istinto e a quella dell'intelletto.

Seguendo l'ormai consolidata ripartizione della materia, questa «Guida del turista» - dopo il volume su Londra (che qui è tuttavia brevemente illustrata) - è dedicata alla Gran Bretagna nel suo complesso. Vi sono esposte informazioni sulla storia e i costumi del Paese, sui modi di arrivarci e di viaggiarci e su come viverci. Seguono itinerari attraverso il Paese e le più importanti città; e, a conclusione, un dizionario pratico per argomentarli.

Questa collana di guide bibliografiche ragionate si sta rapidamente arricchendo: sono già uscite «Letteratura italiana», «Arte», «Letteratura francese», «Letteratura inglese e americana»; in preparazione «Letteratura russa e slava», «Letteratura greca», «Archeologia e arte antica», «Filosofia ed «Economia». In questo volume, curato da Giuseppe Armani, viene esaurito il tema della cultura giuridica nella sua storia e nella sua articolazione.

È tempo di bicentenario per la Rivoluzione francese. E i Tascabili Bompiani presentano questi due volumi del noto storico, docente all'Università di York, dedicati a due fra i personaggi più famosi di quegli anni. Mentre per Danton la biografia, nella forma, è di tipo tradizionale, per quanto riguarda Robespierre l'autore ha scelto l'espedito di un dialogo fra un narratore e tre suoi interlocutori: il governante, l'uomo di partito, il reverendo.

Si chiama «Biblioteca introvabili» e recupera testi dell'800 pieni di curiosità: è la nuova collana lanciata dall'Intrapiendente - casa editrice «Messaggerie» - pontremolesi. Questi i primi titoli: «L'amante dei fiori» di un anonimo fiorentino che contiene consigli per il giardiniere dilettante; «Il perditempo», enigma, sciara, e ricreazioni matematiche; «Indovina! grillo», un gioco di Innocenzo Panbonda per predire il futuro già arrivato.

L'Atlante delle Edizioni del quadringolo (Pagg. 287, lire 32.500) si presenta come un piacevole strumento didattico: un testo da studiare, oltre che un ricco volume da consultare. Adatto, quindi, alla scuola ma anche degno degli scaffali di una libreria domestica. Le prime tre sezioni (Natura e uomo, i paesaggi, Elementi di cartografia) contengono tavole illustrate seguite da altre due sezioni, Carte geografiche e Planisferi.

«I libri della clessidra», «I libri della mela», «I libri dell'altra scienza»: sono queste le collane lanciate dalla Xenia editrice. La casa editrice milanese ha mandato in libreria cinque titoli: «Lohengrin e Meulana» di Claude Lécouteux con prefazione di Le Goff; «Storie di santi, profeti e ciarlatani» di Salimbeno da Parma a cura di Vittorio Dornetti; «Sinastrie amorose» di Andrea Rognoni; «Il gaio sesso» di Luigi Lapi e «Il sapiente del bosco» di Massimo Centini.

PENSIERI

Al cuore di Marx e oltre

Bruno Bongiovanni «Le repliche della storia» Bollati Boringhieri Pagg. 272, lire 35.000

DAVID BIDUSSA

Con questo volume Bruno Bongiovanni sistematizza le sue ricerche su Marx, a cui da tempo egli va dedicandosi. È il laboratorio di Marx a costituire l'asse centrale dei diversi capitoli che compongono il volume, laddove per il laboratorio si intende non tanto un esame filologico degli strumenti teorici e concettuali che strutturano il lessico marxiano (un lessico - dice Bongiovanni - della cui forza di gravità siamo tutti prigionieri, antimarxisti compresi, e che dimostra per ciò quanto Marx sia di fatto un classico del pensiero moderno), bensì la storia. La storia intesa come luogo dell'avvenimento che si vorrebbe dominare, prevedere, classificare, riconoscere. La storia, perciò, anche come narrazione il cui svolgimento dovrebbe confermare della operatività di quei centri nevralgici che Marx individua osservando gli eventi e che egli fissa come cause efficienti del divenire storico. Ma l'evento non si lascia dominare ed ecco perciò che ogni volta Marx deve riprendere da capo il filo, ritenuto interamente svolto e invece continuamente spezzato, e cercare di ricostruire nel proprio progetto di ordine storico il diadrome reale.

In questo costante corpo a corpo tra la propria volontà di creare un sistema di pensiero che fosse anche un prontuario per l'azione e l'imprevedibilità degli eventi politici e sociali (le «dure repliche della storia») è tutta la fondazione teorica ed economico-sociale di Marx a costituire l'oggetto d'indagine di Bongiovanni, dalle opere giovanili fino agli ultimi scritti. Ne emerge un quadro che anziché configurarsi come la pervicace volontà di ritrovare nell'evento quanto già preordinato, si caratterizza per la costante volontà di misurarsi con le repliche della storia - adeguando ogni volta le «novità» con il proprio schema teorico. Un grande lavoro antididattico e aperto che cerca disperatamente di salvare se stesso fino agli ultimi scritti - a cui Bongiovanni dedica un'attenzione particolare (una qualità tra le tante di questo volume così ricco di spunti di riflessione) - una produzione spesso trascurata o comunque messa in ombra preferendo i marxologi ora il «Marx maturo» ora il «Marx giovane». Una fase, quella dell'ultimo Marx in cui egli sembra arretrarsi di fronte alla complessità della storia e quindi all'impossibilità di spiegarla con un sistema unilineare. Un lavoro che s'interrompe così avendo di fronte la necessità di ritrovare ancora la storia, ma che resta ancora incompiuto allorché a Marx segue il marxismo. La crisi dichiarata di quest'ultimo sembra poter riaprire una nuova fase. Ma per poter ripartire oltre Marx, questo sembra voler comunicare Bongiovanni, occorre, prima di tutto, capire Marx e cioè misurarsi con gli eventi che egli studia (la rivoluzione inglese, i giacobini, il problema della democrazia, la possibilità di una rivoluzione in Russia, le rivolte polacche, la rivoluzione francese) e su cui egli costruisce quei modelli e

quelle categorie che connotano fortemente la sua produzione. Capire Marx dunque nei suoi processi di apprendimento e individuare le logiche di connessione, non per ripetere Marx, ma, finalmente, per comprenderne a fondo il lavoro d'indagine. Quello di Marx, dice Bongiovanni, è stato un fallimento, ma un fallimento fecondissimo. Di fronte alle «repliche», alle resistenze opposte dalla storia a che il suo cammino venga previsto e «ingabbiato», Marx ha continuamente e consapevolmente modificato il suo modo di interrogare gli eventi storici. Se lo rinviamo da quella ingessatura in cui il marxismo lo ha voluto rinchiodare per farne il profeta di un mondo futuro che non viene nelle formule congelate con cui si è diffusa e proclamata la «cultura marxista», resta l'avventura affascinante dell'indagine, la scommessa della previsione, l'ossessante ricerca del senso della storia. Prima di tutto una grande profusione di energie per sviscerare il presente e tentare di piegarlo alla propria volontà. Una tensione prometica che rivaluta e privilegia non i meccanismi certi, ma la possibilità del soggetto di essere presente e fondatore dell'evento.

GIALLI

Arsenico e vecchi merletti

Ambrose Bierce «Il club dei parentici» Theoria Pagg. 73, lire 6.000

AURELIO MINONNE

I quattro racconti che alimentano questo scarno libretto sono assolutamente scongiurati agli stomaci deboli e alle anime sensibili. Sono il trionfo crasso, gratuito e vepiro del cinismo più odioso, quello che non indietreggia nemmeno davanti alla morte dei propri cari. Specialmente se procurata. E infatti, i racconti di Bierce antologizzano i titoli di merito, di accesso e di distinzione di parentici (alla lettera, in inglese, uccidi o meno originali, idealmente associabili ad un club, nel nome, del tutto privo di rimorsi e ripensamenti, di questa particolare modalità dell'assassino inteso come una delle belle arti.

Prodotti tipici dello scrittore americano (in questi anni baciato, in Italia, da merita anche postuma fortuna), i racconti in questione centrifugano il reale (in piccole dosi) e il fantastico (in più sfarzosa, quasi barocca, quantità) per mescolare, alla fine, un possibile riconoscimento per essere, pur sempre, formalizzabile nel primato, ostensibile in quanto archetipo. I parentici dei quattro racconti non lesinano i particolari delle loro truculenti prove d'ammissione al club, arrivando seriamente a chieder scusa e comprensione per qualche involontaria caduta di stile. Già, perché, a rifletterci con logica consequenzialità (e stomaco di ferro e anima di pietra), ciò che fa di un parenticidico un episodio estraneo alla banalità della quotidiana violenza è lo stile con cui viene compiuto. In un sistema delle arti che compendia, manco a dirlo, l'assassino.

Dallo sherry al marsala



ELA CARDI

La saga lunga due secoli, di una grande famiglia inglese a Palermo è il tema di un libro di Raleigh Trevelyan, «La storia dei Withaker», da poco uscito per Selleri editore. Qualcosa a metà tra il romanzo e il libro d'arte, perché la scrittura si snoda tra affascinanti immagini che illustrano le testimonianze lasciate in Sicilia dai protagonisti dell'avventurosa storia; testimonianze d'arte di collezionismo e di mecenatismo, infatti a Joseph Withaker sono intitolati sia il museo archeologico di Mozia che la fondazione di Villa Mallinato a Palermo, immersa tra il verde di un parco tropicale che il vecchio «Peppino» volle impiantare con tutta la passione e la dedizione che metteva negli affari. La storia comincia nel 1806 quando Benjamin Ingham, giovane mercante di stoffe di Leeds, sbarca a Palermo: dotato di genio commerciale intuisce le grandi prospettive nel mercato dello zolfo, della pomicia, delle mandorle. Chiama a sé i nipoti Withaker e assieme iniziano a produrre vino a Marsala, col sistema «Solera» usato per lo sherry. Le vicende d'affari e d'amore degli Ingham-Withaker si intrecciano con quelle della comunità britannica di Sicilia e con quelle della corte di Ferdinando IV di Borbone, insediatisi a Palermo dopo la fuga da Napoli occupata dai Francesi. Gli intrighi di corte, l'amore dell'ammiraglio Nelson per la bella lady Emma Hamilton, le mire di Napoleone sull'isola, centro strategico del Mediterraneo, il colera, la rivoluzione del '48, lo sbarco del Mille e Marsala e il tormentato processo di annessione al Piemonte dei siciliani condizionano le vicende dei pacifici Withaker nel corso degli anni e delle generazioni, fino a quando l'ultimo Joseph, completamente dedito alla produzione del marsala, non scopre l'enorme importanza del piccolo isolotto di San Pantaleo - una zolla di terra ottima per i vigneti, emerse dal mare, poco lontano da Marsala - dove i suoi contadini rinvenivano continuamente i reperti archeologici. Inizia così l'impresa di Mozia, e di quell'intervento-modello che Withaker attuò in tre tempi, dal 1906 al 1927: prima acquistando tutta l'isola, poi programmandone gli scavi sotto la supervisione dello Stato, infine creando un museo sul luogo stesso dei ritrovamenti, quel museo che - con l'area archeologica circostante - è ancora il punto di riferimento principale per la conoscenza della civiltà fenicio-punica del Mediterraneo.

Raleigh Trevelyan «Storia dei Withaker» Selleri Pagg. 258, lire 170.000

Il ritratto di Delia e Norina Withaker di A. Mountfort, conservato a Villa Mallinato di Palermo

ROMANZI

In viaggio da un letto all'altro

Luca Desiato «Bocca di leone» Rizzoli Pagg. 262, lire 26.000

AUGUSTO FABOLA

«Sbrillucicare» è un verbo ricorrente in queste pagine: una parola inventata che ci pare la più adatta a definire - a lettura conclusa - la caleidoscopica esuberanza di questo fantasioso romanzo, la cui protagonista - una «contigliana di conversazione» - raccontata in prima persona le sue avventure nella Roma papalina della prima metà del Settecento, usando un linguaggio tra il tardo barocco e il popolarissimo, il poetico e lo sboccato.

NATURA

Sfida all'ultima pianta

Christopher Lloyd «Guida insolita ai piaceri del giardinaggio» Mondadori Pagg. 343, lire 27.000

MARTA ISNENGI

«Per mantenersi in ottima salute, la siepe deve avere uno spessore maggiore alla base per restringersi gradualmente verso l'alto. La pendenza così prodotta sui due lati consente alla luce di raggiungere anche i rami più bassi che possono così crescere sani come quelli in cima». Il consiglio, prezioso per i giardinieri professionisti come per i dilettanti e per tutti i patiti delle siepi, è uno dei tanti trucchi del mestiere che Christopher Lloyd rivela nel suo nuovo libro «Guida insolita ai piaceri del giardinaggio».

Già noto ai lettori per il suo precedente volume su «Il giardino ben temperato», Lloyd appartiene alla folla schiera degli esperti di giardinaggio inglese. Laureato in orticoltura a Londra nel 1954, ha tenuto diverse rubriche su riviste del settore e scrive abitualmente sui giornali come «The Guardian» e «The Observer».

Le siepi, naturalmente, sono solo uno dei soggetti che Lloyd affronta: dalle balze alle potature, dai piccoli giardini cresciuti ai muretti fioriti per tutti, il libro è una miniera di sperimentazioni botaniche e di confronti fra situazioni più o meno verdegianti, di racconti dal vero sulla nascita, la vita e la morte delle piante e di buone idee per progettare giardini. La scrittura scanzonata e ironica e l'esortazione ai lettori a non prendere troppo sul serio i successi, spesso casuale, e le inevitabili delusioni, fanno perdonare all'autore qualche pedanteria e le frequenti citazioni di varietà botaniche ahimè poco note al grande pubblico italiano. Ma, a questo proposito, è un vero peccato che il manuale sia totalmente sprovvisto di fotografie e di illustrazioni tecniche.

Perché, così come è stata confezionata, la guida è destinata a un numero piuttosto limitato di lettori, agli addetti ai lavori e a chi di giardini e di piante si occupa abitualmente. Ma il libro è corredato di buone foto o di disegni avrebbe permesso a chiunque di capire, ad esempio, la differenza fra un «Ceanothus dentatus» e un «Eucryphia glutinosa», e di arricchiere, al caso, i nostri giardini, di piante insolite e bellissime.

PENSIERI

Chiara: la vita in breve

Piero Chiara «Sale & Tabacchi» Mondadori Pagg. 320, lire 26.000

INISERO CREMASCHI

Uno zibaldone, un block-notes di aneddoti, ricordi, curiosità, ritagli culturali, battute e frasette; questo è «Sale & Tabacchi» (ma la copertina porta, più precisamente «Sale & Tabacchi») un libro minore, come si usa dire, che ha una stravagante qualità: gli argomenti più triviali e «leggieri» sono anche i più interessanti e gustosi. Perché il titolo «Sale & Tabacchi»? Se lo chiede Federico

Roncoroni nell'affettuosa nota introduttiva. La risposta è semplice: perché nella cartellina che Chiara conservava in un cassetto, con la scritta Sale & Tabacchi, c'era un po' di tutto, il prevedibile e l'imprevedibile, il grande e il piccolo, il filosofico e il barzellettistico. Le cose più belle, sono spesso le più brevi: «L'Istituto Fascista di Cultura, diventato poi Ministero della Cultura Popolare e detto volgarmente Minculpop, durante il deturpato regime sovvenzionò editori e autori italiani allineati, fissando per i poeti di fama nazionale degli emolumenti mensili che andavano dalle mille alle tremila lire: onde i vati dell'epoca furono detti, a seconda dell'importanza, millelire, duemilalire e tremilalire». Chi, come me, ha conosciuto Piero Chiara di persona potrà avvertire una certa emozione nel ritrovare, intatto, in queste pagine di note sparse in bilico fra sarcasmo e pietà, ingenuo e furbo, provinciale e cosmopolita. Chi lo conosce solo attraverso la sua narrativa, non avrà difficoltà a farsene un'immagine molto vicina al vero: quella di un moralista molto «fombardo», cioè molto serio, ma venato di scintillanti arguzie, tagliente e bonario.

Magari un po' all'antica, ma personaggio a suo modo «classico», mosso da un amore all'argento vivo fatto di mille interessi e di migliaia di curiosità. Impossibile classificare: era forse cattolico, religioso, credente? Era di destra o di sinistra? Ogni tentativo di definizione, per quel che serve, viene regolarmente smentito dalla «amenità» della pagina che segue.

Piero Chiara, forse, avrebbe voluto maggiormente aguzzare i suoi toni satirici. L'enorme successo dei suoi romanzi lo portò ad una certa ripetitività, accentuata dalla alleanza sironiana del cinema. Ma in questo «Sale & Tabacchi», per fortuna, brilla senza ombra l'uomo schietto, a tratti cordiale e un attimo dopo sferzante. Lo incontravo spesso alla sede luganese della Radio Svizzera: era un gentiluomo. Non ha mai parlato male di nessuno. Eppure era «contro» un'infinità di cose. Lo confessava in questo libro. Non aveva simpatia per i mezzibusti televisivi, l'architettura moderna, i saccenti, il «tempo libero», il quotidiano «La Repubblica», i letterati di ieri e di oggi: «Da buon letterato, Panzani era ligio al potere, adulatore e leccapiedi, come il suo maestro Carducci» (pag. 156).

PENSIERI

Una mente e due mentalità

Jerome Bruner «La mente a più dimensioni» Laterza Pagg. 236, lire 25.000

PIERO LAVATELLI

Che ne è più della disputa sulle due culture, scienza contro letteratura? Da anni, la moda inclina ormai alla reciproca civetteria: un gioco degli specchi dove «le due culture» si scoprono sempre più affini, figlie non bastarde della stessa Mente. Jerome Bruner, direttore del New York Institute for the Humanities, riscopre ora, invece, tutto il sale della disputa. Lo fa col recente «La mente

a più dimensioni. Un libro che ha in inglese il titolo, più pertinente al testo, di «Actual Minds, Possible Worlds» («Menti esistenti, Mondi possibili»). La tesi del libro è infatti che esistono due mentalità, due modi di pensare, certo complementari, ma irriducibili l'uno all'altro. La mente argomentativa non è la Mente narrativa. Ognuna ha propri principi operativi, proprie procedure di verifica. Un'argomentazione ben costruita si basa sul principio d'identità A=A, sulle procedure della logica formale, sul mondo dei fatti accaduti, sul popperiano principio di falsificazione. Un testo letterario, invece, non sa che larsene di questo principio: è valido se narra drammi avvincenti, storie che ci afferrano, possibili e credibili, benché non vere. Kafka, Beckett, Pirandello, trasgrediscono di continuo il principio d'identità, rappresentando il logico arbitrarietà dell'ordine sociale, mostrando come «uno è nessuno e centomila». Il pensiero narrativo s'intesse - come già notava Aristotele - del racconto di cose e mondi possibili. Esso scaturisce dall'interesse per la condizione umana, mai chiusa nel solo mondo fattuale. E le sue narrazioni possono infatti appro-